

BANCHE SENZA PIÙ ALIBI SI APRONO I FORZIERI

Bossi: diano i soldi. Da Maroni e Tremonti il via agli osservatori del credito

SIMONE GIRARDIN

detto favorevole ad un sistema di monitoraggio del credito affidato alle prefetture, cioè «legato al Governo».

Per **Umberto Bossi** il concetto è fin troppo chiaro: gli istituti di credito «devono cacciare i soldi per le aziende e le famiglie», e «bisogna controllare che questo accada».

D'accordo anche sulla nazionalizzazione delle banche, «se per nazionalizzazione si intende ridare quanto è stato preso prima. Avevamo - ha detto - le casse di risparmio che erano grandi banche. Poi con la caduta della Dc e dei Socialisti sono state svuotate per creare le Fondazioni. E il sistema produttivo sostenuto dalle grandi casse di risparmio è saltato tutto». Ma una cosa è però chiara a Bossi: «Abbiamo il dovere di controllare, perché molti imprenditori oggi vanno in banca e si sentono chiudere lo sportello in faccia». Tradotto: le banche facciano le banche. E prestino i soldi alle famiglie e agli imprenditori. Altrimenti il rischio è che la crisi diventi ancora più grave di quella che è già.

Una crisi che ha fatto scattare la proposta del Pd di un contributo straordinario per il 2009 di circa due punti sui redditi superiori ai 120 mila euro, (come quelli dei parlamentari), che frutterebbe qualcosa come 500 milioni da destinare poi al contrasto della povertà.

Questa, nella sostanza, l'iniziativa dell'opposizione, annunciata ieri dal segretario **Dario Franceschini** su cui il leader leghista non si è detto contrario. O meglio: «Può anche andare bene», ha precisato il ministro delle Riforme ai cronisti al termine della riunione delle commissioni

Bilancio e Finanze della Camera sul Federalismo fiscale. «In un momento di crisi - ha spiegato il Senatur conversando in Transatlantico - chi ha di più è giusto che contribuisca».

Bossi ha invece chiuso la porta alla proposta di legare il referendum sulla legge elettorale alle prossime elezioni politiche e amministrative di giugno. «Mi pare sostanzialmente contro la Lega», annotava ieri il leader de Carroccio. Il nodo è il cosiddetto «election day». Tradotto: accorpare il voto delle amministrative di giugno al referendum con l'obiettivo di risparmiare qualche soldo. Ma è stato proprio Bossi a mettere tutti sull'attenti sottolineando come proprio i referendum siano una spesa aggiuntiva: «Sono meccanismi che costano» ha risposto allargando le braccia a chi gli faceva notare la possibilità di un risparmio di risorse grazie all'«election day».

«Vogliono fare un referendum - ha poi aggiunto Bossi bocciando la consultazione - per tappare la bocca ad alcune forze politiche. E non mi pare democratico».

«Pretendono - ha ribadito - che si voti insieme agli enti locali per avere il quorum, ma la gente deve poter scegliere se andare o no, invece se lo colleghi alle amministrative, non mi pare molto democratico perché costringi la gente ad andare a votare». La preoccupazione del leader leghista è che accorpare il referendum con il voto locale per esigenze di quorum, si voglia obbligare il cittadino a votare anche per una consultazione che magari non gli interessa.

Il Carroccio è cauto anche sul

La grave crisi economica che ha colpito tutto il mondo ha fatto tremare anche sulla tenuta delle nostre banche su cui il Governo è intervenuto con efficaci misure tampone. Un sostegno che però non sembra essere stato fin qui ricambiato. Un *do ut des* ipotizzato dal Governo ma che per colpa delle banche è rimasto solo sulla carta. Con gli istituti di credito con il braccino e più solerti nelle richieste di rientro dei prestiti che non a concederne di nuovi. Un danno enorme per le aziende che Bossi ha toccato con mano, parlando con gli imprenditori delle piccole e medie imprese. In questo senso vanno lette le sue dichiarazioni di qualche giorni fa proprio sul sistema bancario: «Se non danno soldi alle imprese è inutile aiutarle», aveva tuonato Bossi.

Nelle ultime ore il ministro delle Riforme si era

piano casa annunciato nei giorni scorsi dal premier **Silvio Berlusconi**. Bossi ha fatto sapere di non averne ancora parlato faccia a faccia con il Cavaliere. «Prima vogliamo vedere bene cosa ha in mente Berlusconi» sia per quel che riguarda «l'accesso degli immigrati sia «per la tutela del territorio: poi decideremo», ha detto Bossi, confermando quanto già espresso nelle ultime 48 ore.

Di certo c'è che al momento «non c'è ancora stata una telefonata chiarificatrice» con lui».

E con lui, ossia Berlusconi, Bossi parlerà anche di altre questioni. A partire da una delle ultime proposte avanzate dal premier: cioè quella di far votare alle Camere solo i capigruppo.

«Devo prima parlarne con Berlusconi - ha ricordato ancora Bossi -: la sua idea va analizzata». Anche se il pensiero leghista sul tema - come ha confermato lo stesso Senaturo - «è già stato espresso in Aula dal presidente dei deputati leghisti **Roberto Cota**» ha aggiunto il leader leghista riferendosi alla richiesta del suo capogruppo di mettere all'ordine del giorno la proposta del partito di riforma dei regolamenti senza la quale, a suo parere, il nuovo sistema di voto anti-pianisti a Montecitorio comporterà un allungamento dei tempi.

Altro tema da affrontare con Berlusconi sarà l'accordo tra Pdl e Lega in vista delle prossime elezioni amministrative di giugno. Al momento «ancora non c'è», ha spiegato Bossi ai cronisti. ma sicuramente «se ne dovrà discutere», per sbloccare la partita risponde: «Ancora non è in agenda, ma sarà necessaria», ha ricordato il Senaturo.

Spazio anche per una battuta sul futuro di Berlusconi, "candidato" da **Gianfranco Fini** al Quirinale: «Siamo ancora così lontani... Viviamo giorno per giorno», ha sorriso Bossi che poi è tornato serio quando si è toccato il tema banche-impreses: «Gli istituti di credito caccino i soldi alle famiglie», ha ribadito

con forza il Senaturo. Perché il Bossi-pensiero è tanto semplice quanto efficace: gli aiuti che il Governo è pronto a mettere in campo per le banche dovranno servire per sostenere le imprese e i nuclei famigliari. «Abbiamo dato i soldi alle banche non per loro - ha sintetizzato Bossi - ma perché li diano alle imprese».

Franceschini chiede un contributo straordinario dai redditi oltre 120mila euro, (a partire dai parlamentari), per un fondo di sostegno per i più bisognosi

Il Senaturo non boccia la proposta dell'opposizione:

«In un momento di crisi può anche andare bene».

Più cauto sul piano casa:

«Prima vogliamo vedere che cosa ha in mente il premier Berlusconi»

IL SENATUR A TUTTO CAMPO: DALLE BANCHE AL PIANO CASA

Tassa a favore dei poveri

«Chi ha di più contribuisca»

Umberto Bossi apre all'iniziativa del Partito Democraticico

«Gli istituti di credito? Devono cacciare i soldi per le aziende e le famiglie. E bisogna controllare che questo accada»

«Il presidente del Consiglio "candidato" da Gianfranco Fini al Quirinale? Siamo ancora così lontani... Viviamo giorno per giorno»

Referendum: «Prendono che si voti insieme agli enti locali per avere il quorum, ma la gente deve poter scegliere se andare o no. Così non è democratico»

